

Carissimi

il ritorno alla routine quotidiana è sempre difficile. A volte sembra che i “semi di consapevolezza” seminati e germogliati in noi durante gli esercizi spirituali e il tempo del riposo estivo, perdano forza e noi facciamo fatica a tenerli vivi nella vita quotidiana.

Da questa esperienza che riflette il sentire di molti di noi, è nato il desiderio di fare queste paginette che mantengano accesa la nostra amicizia e siano un piccolo contributo per mantenere viva la “consapevolezza”.

Come chiamarlo? Mi è venuto in mente all'improvviso il saluto che don Antonio, fin dalla prima ora, rivolgeva alle operaie quando le incontrava: “Dominus tecum”. E' un'affermazione: Dio è con te. Tu sii con Lui. Vivi alla sua presenza. Ma è anche un saluto augurale, una benedizione, uno sguardo sulla nostra bellezza e dignità, anche quando non ne siamo sufficientemente consapevoli.

E' un semplice foglietto, tagliato a metà, di nessuna pretesa, ma che ci può servire per rimanere uniti e in comunione, a conoscere le iniziative del Centro di vita, a farci gli auguri e soprattutto potrà essere un piccolo seme gettato nella nostra vita quotidiana per rimanere svegli, in ascolto, consapevoli, col cuore aperto, docili allo Spirito, certi che il Signore è con noi e ci vuole bene

Anna Maria



La Parola

“Su, ascoltatevi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. O voi tutti assetati venite all'acqua, chi non ha denaro venga ugualmente, comprate e mangiate senza denaro e senza spesa, vino e latte. Porgete l'orecchi e venite a me, ascoltate e voi vivrete” (Is 55, 2.1.3).

Il richiamo all'ascolto è incessante nella Sacra Scrittura. Ma cosa ascoltare? In primo luogo dobbiamo “ascoltare” la realtà del nostro essere. Imparare a prendere coscienza di ciò che siamo. Siamo figli di Dio, amati. Siamo abitati dallo Spirito di Gesù che ci mette in relazione con il Padre e ci fa membra vive di Cristo, in comunione tra di noi. Tutto questo, è Grazia. Ascoltare significa rimanere consapevoli del Dono e accoglierlo.

Ricordiamoci, ogni tanto, di fermarci, chiudere gli occhi, aprire le mani, spalancare il cuore e con tutto il nostro essere.....”ascoltare” = accogliere Dio che ci ama con l'amore gratuito di Padre.

E' l'augurio e il saluto che ci facciamo vicendevolmente. Dio vi benedica tutti.

Don Giorgio



Il silenzio

“Comincio sempre la mia preghiera in silenzio, perché nel silenzio del cuore che Dio parla.

Dio è amico del silenzio: dobbiamo ascoltare Dio perché ciò che conta non è quello che diciamo noi, ma quello che Lui dice a noi, e attraverso di noi”.

Sono le semplici parole di Madre Teresa di Calcutta, ma esprimono bene il nostro lavoro sulla preghiera del cuore. Dio abita nel cuore, nel nostro cuore.

Ricordo ciò che, più volte, durante quest'anno, abbiamo ascoltato: *“Stai cercando il Signore? Cerca pure, ma solo in te stesso. Dio non è lontano da ciascuno di noi. Il Signore è vicino a tutti quelli che lo invocano con sincerità. Trova un posto nel tuo cuore e lì mettiti a parlare con il Signore: è la sala d'accoglienza del Signore. Chiunque incontra il Signore, lo incontra lì: Dio non ha fissato altri luoghi per incontrare le persone.* (Teofane il Recluso)

E ,molti di noi portano nel cuore le parole ripetute instancabilmente da di P.Bernardo: **“Da questo ascolto, “questo bere” da Lui, dipende tutta la nostra vita cristiana poiché la “forza dei cristiani è la carità di Dio diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato”**



L'attenzione cosciente

Un giorno un pellegrino si presentò a uno staretz e gli chiese: «Con quali mezzi raggiungi la santità?». Il monaco rispose: «Mangio, cammino, mi siedo, dormo». Il pellegrino rimase alquanto sconcertato e replicò: «Ma queste cose sono banali. Tutti al mondo le fanno». «Amico mio - rispose lo staretz -, la differenza consiste in questo: che quando mangio, quando cammino, quando mi siedo sono consapevole di camminare, di mangiare, di sedermi. Quando gli altri fanno questo, non sono in genere coscienti di quello che fanno». Il pellegrino se ne andò e, senza accorgersi, sbatte la porta. Allora il monaco lo richiamò dicendogli: «Non eri consapevole: la virtù non consiste nel chiudere piano una porta, ma nella coscienza del fatto che si sta chiudendo una porta».

Questo aneddoto sottolinea l'importanza della consapevolezza , cioè l'inserimento vivo, cosciente della nostra persona in quello che stiamo facendo. Tante volte l'abbiamo sperimentata spontaneamente. Ad esempio, quando ascoltiamo la musica, siamo presi dalla bellezza dell'armonia e “sentiamo”una intensa emozione interiore; quando stiamo in compagnia di una persona cara “sentiamo” la gioia di stare insieme.

Queste sono sensazioni coscienti, cioè percepiamo interiormente il nostro modo di sentire, ascoltiamo noi stessi, entriamo nel nostro centro interiore, nel cuore di noi stessi, sorgente dei nostri pensieri, delle nostre scelte, delle nostre azioni e ci accorgiamo di “vivere”, di essere “soggetti viventi”del nostro pensare e del nostro agire. L'attenzione cosciente è *recettività consapevole*:in questo momento io riconosco, sento, faccio mia una sensazione che ho ricevuto.

Così la poetessa Katherine Mansfield descrive un intenso momento di attenzione cosciente: **“Ieri guardavo alcune foglie – le guardavo distrattamente – e improvvisamente ne sono diventata consapevole – consapevole della straordinaria libertà con cui erano disegnate – della vita di ogni curva – ma non come qualche cosa al di fuori di noi, bensì come parte di noi stessi – come se io potessi protendere la mano e come un mago trasformare le mie dita in verdi rami.. E mi pareva di ricevere – di accogliere – di assorbire la bellezza delle foglie del mio stesso essere fisico”.**



La comunione fraterna

Il cerchio e i raggi

“Cercate di restare uniti gli uni agli altri perché quanto più si è uniti al prossimo tanto più si è uniti a Dio. Perché comprendiate il senso profondo di queste parole , prendiamo un'immagine tratta dai padri.

Immaginate che per terra vi sia un cerchio, una linea circolare tracciata con un compasso dal punto centrale. Si chiama centro il punto che sta proprio in mezzo al cerchio. Prestate attenzione a quel che vi dirò. Immaginate che questo cerchio sia il mondo, il punto centrale del cerchio Dio e i raggi che dalla circonferenza vanno al centro siano le vie, cioè i modi di vivere degli uomini. Poiché dunque i santi, spinti dal desiderio di avvicinarsi a Dio, avanzano verso l'interno, quanto più avanzano tanto più si avvicinano a Dio e si avvicinano gli uni agli altri. Quanto più si avvicinano a Dio tanto più si avvicinano gli uni agli altri e quanto più si avvicinano gli uni agli altri tanto più si avvicinano a Dio. E immaginate nello stesso modo la separazione. Infatti è chiaro che quando si separano da Dio e ritornano verso l'esterno, quanto più escono e si allontanano da Dio tanto più si allontanano gli uni dagli altri, e quanto più si allontanano gli uni dagli altri tanto più si allontanano anche da Dio.

Dio ci renda degni di ascoltare quello che è utile e dimmetterlo in pratica! Perché quanto più ci preoccupiamo e ci sforziamo di mettere in pratica quel che abbiamo ascoltato, tanto più anche Dio ci dà sempre la sua luce e ci fa conoscere la sua volontà”.

Doroteo di Gaza, *Scritti e insegnamenti spirituali*, Ed Paoline



La vita quotidiana

“La domanda che sorge spontanea non soltanto ai ricercatori dello spirito, ma a chiunque vorrebbe vivere dall'interno e all'interno di sé è la seguente: come si fa a neutralizzare questa febbricitante vita moderna? E poi come si fa a sfuggire a questo girotondo di futilità che ci insegue come uno sciame d'insetti? In poche parole: come si fa a vivere?”

Accogli come amici gli eventi e gli obblighi che sorgono nella tua vita. Se li respingi, si ritorceranno contro di te e ti divoreranno.

Agisci senza fretta. Non perdere tempo a sbrigarti! Non precipitarti per le scale, non correre al primo squillo del telefono. Se vuoi correre, corri nei boschi. Altrove, cammina piano. Parti in tempo...

Fai solo una cosa per volta. Chi ti chiede di farne di più?

Non vivere proteso "in avanti". Se vedessimo qualcuno che cammina con la testa che precede i piedi ne avremmo pietà, oppure ci farebbe ridere. Vivi “dritto”, vivi il momento presente e questo stesso istante.

Mentre lavori, volgi spesso l'attenzione su di te. Non sei forse almeno altrettanto importante dell'oggetto che stai fabbricando? Chiediti continuamente: "Chi sta facendo questa cosa?" Abita la tua azione, sii il centro del tuo agire. Per spezzare la vorticoso spirale delle innumerevoli occupazioni e preoccupazioni, impedendo così che l'attività diventi una specie di droga, pratica la “*sospensione interiore*”. Ogni due ore almeno, sospendi per qualche istante la tua attività e dimentica i tuoi affanni; posa l'attrezzo, spegni il motore; appartati oppure chiudi gli occhi: rientra in te stesso. Questi trenta o sessanta secondi sono molto preziosi: ti faranno diventare come quell'albero le cui fronde fremono nel vento, mentre il tronco si innalza diritto e saldo.

Elimina o riduci le attività o gli obblighi secondari. Ci vuole un po' di disciplina; ad esempio, evita le chiacchiere inutili. Sfronda, pota! Il saggio è l'uomo che sa scegliere.

Vivi da uomo affrancato.

Paul de la Croix, Ritorno alla sorgente, Ed.Appunti di viaggio.



Un bel libro

Formazione all'interiorità e alla consapevolezza di suor Marisa Bisi,
Edizioni AdP

Il libro offre un cammino di formazione alla consapevolezza affinché nella corsa del vivere quotidiano possiamo imparare a fermarci per ascoltare ed ascoltarci.

Sono tanti gli ambiti della consapevolezza a cui ciascuno può farsi attento per vivere presente al Presente: consapevolezza dell'ambiente, del silenzio, del respiro; consapevolezza del tempo, dello spazio, degli altri; consapevolezza di Dio, di se stessi. Il testo di suor Marisa, attraverso la proposta di numerosi esercizi pratici è davvero un itinerario per vivere autenticamente e in pienezza secondo il nostro essere fatto a immagine e somiglianza di Dio e nella Grazia della nostra vocazione di figli di Dio.

Semi di consapevolezza

Carissimi

quest'anno i nostri auguri natalizi sono un po' inconsueti, come vedete. Non un semplice cartoncino, ma un piccolo fascicolo con un titolo: "*Dominus tecum*". *Dominus tecum* è nato dopo gli esercizi spirituali dell'estate trascorsa e già alcuni amici conoscono il perché di questa espressione: era il saluto che don Antonio rivolgeva alle Operaie della Grazia. E' insieme una constatazione e un auspicio: il già e il non ancora, la presenza e l'attesa, come il sapore di questo Natale. Dio è nato nel tempo, nella storia, nasce ogni momento, nascerà in tutti; tutto l'universo lo vedrà fiorire, tutti i cuori si riempiranno di Lui e della sua pace. Per questo "*Dominus tecum*" è il nostro augurio a ciascuno di voi e a tutto il mondo, per l'Avvento, il Natale e il Nuovo Anno 2004.

Paginette con alcuni "*semi di consapevolezza*" che sbocciano nella vita quotidiana, perché è la nostra vita che racchiude il tesoro della presenza di Dio e del suo amore. Quale meraviglia! E' davvero una realtà che ci riempie di stupore, ma come "accorgersi, come diventarne consapevoli?" "*I più umili vedranno la salvezza del Signore*", cantano i salmi e i profeti Piccoli, poveri come Maria, come i pastori, ma con il cuore pieno di attesa e di ascolto.

Un caro saluto a tutti e tanti auguri di gioia e di pace

Don Giorgio e le Operaie della Grazia



La parola

"O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine, e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti, fa che possiamo condividere la vita divina del tuo Figlio, che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana"

Dalla Liturgia

Un fatto sorprendente e assolutamente inatteso è avvenuto: Dio si è fatto uomo per renderci come Lui. Per questo motivo, nella notte di Natale, usciamo dalle nostre case e, come i pastori, ci dirigiamo verso la Chiesa, la nostra Betlemme, per adorare il nostro Salvatore.

Andremo anche quest'anno perché abbiamo bisogno di metterci di fronte a Chi può risvegliare la nostra dignità di figli di Dio, a Chi può ridare consapevolezza alla nostra vita, a Chi può rafforzarci nella nostra volontà di bene.

Quando saremo in adorazione, davanti agli occhi del cuore ci comparirà la Betlemme di Palestina, luogo benedetto e luogo martoriato. E tutti i luoghi del mondo porteremo nel cuore e nella preghiera.

Pregheremo che venga accolto Gesù, la carezza di Dio verso ogni persona e verso ogni popolo.

Qualche anno fa è accaduto un fatto straordinario: un giovane, dopo 10 anni di coma, proprio il giorno di Natale, ha aperto gli occhi. Ed il giovane, come prima cosa ha fatto un gesto splendido: ha fatto una carezza alla mamma.

A Natale andremo da Gesù per essere accarezzati dal suo amore e per imparare ad accarezzare con la medesima bontà del suo cuore, con la fiducia che tutti escano dal coma che non fa vivere la vita dei figli di Dio.

E faremo nostra la preghiera di Francesco di Assisi: a Gesù non chiederemo tanto di essere amati quanto di amare, non di essere consolati quanto di consolare, non di essere compresi quanto di comprendere, non di ricevere quanto di dare, non di essere perdonati quanto di perdonare.

Auguri e Dio vi benedica tutti

Don Giorgio



Una lettera

Questa letterina è stata ricevuta da Padre Bernardo alcuni anni fa ed egli la invia a ciascuno di noi perché possiamo ritornare bambini, figli teneramente amati

Carissimo

quando eri piccolo, ti riusciva facile scrivere - a Natale - "la letterina a Gesù Bambino", nella quale chiedevi, ringraziavi o semplicemente mi raccontavi alcune vicende della tua vita; aprivi il tuo cuore di bambino.

Con il passare degli anni, sei cresciuto e hai smesso di mandarmi lettere e forse, non pensi più a me, il tuo Signore, con uguale fiducia e affetto. Ecco perché - in questo Natale - Io, il Signore Gesù, ho deciso di scriverti, di aprirti il mio cuore, come facevi tu quand'eri bambino.

Voglio ricordarti che sono sempre vivo, presente più che mai nella tua vita.

Ascolta! Io, il Signore, ti sono vicino. Tu sei prezioso ai miei occhi e Io ti amo!

Non temere: Io ti vengo in aiuto, mi carico le tue sofferenze, mi addosso i tuoi dolori. Io sono il Signore, colui che ti guarisce.

Si può dimenticare forse, una donna del proprio bambino?

*Anche se ci fosse una tale donna, **IO NON TI DIMENTICHERO' MAI!***

Sono Io che ho plasmato il tuo cuore

e ti ho tessuto nel grembo di tua madre.

Non mi era nascosto il tuo corpo quando venivi formato nel segreto.

Non eri ancora nato e già i miei occhi ti vedevano...

Sono ancora Io, il Signore, che ti ho tratto dal grembo

e ti ho fatto riposare sul petto di tua madre.

Come potrei dimenticarti?

Il mio cuore si commuove dentro di me: ti guarirò dalle tue infedeltà...

Getta in me il tuo affanno ed Io, il Signore, ti darò sollievo!

Tu sei colui che amo: esulto di gioia per te.

Ritorna a me! E ti rinnoverò con il mio Amore!

Io, Gesù, sono la Via, la Verità, la Vita.

Coraggio: alzati e cammina alla luce del mio Amore!!!

Con affetto perenne Gesù Cristo: tuo Servo e Signore



L'accoglienza

"In un istante che non tramonta mai più e che resta valido per tutta l'eternità, la parola di Maria fu la parola dell'umanità e il suo "sì", l'amen di tutta la creazione al "sì" di Dio. (K.Rahner)

"Eccomi, sono la serva del signore, avvenga di me quello che hai detto"(Lc 1,38).

"Eccomi, sono una tavoletta da scrivere: lo Scrittore scriva ciò che vuole; faccia di me ciò che vuole il Signore di tutto" (Origene)

*“Vergine madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d’eterno consiglio*

*tu se’ colei che l’umana natura
nobilitasti sì, che ‘l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.*

*Nel ventre tuo si raccese l’amore
per lo cui caldo ne l’eterna pace
così è germinato questo fiore.*

*Qui se’ a noi meridiana face
Di caritate, e giusto, intra i mortali,
se’ di speranza fontana vivace.”*

Dante , Paradiso, Canto XXXIII



La povertà

Ai tempi di re Erode, la notte in cui nacque Gesù, gli angeli portarono la buona notizia ai pastori. C’era un pastore poverissimo, tanto povero che non aveva nulla. Quando i suoi amici decisero di andare alla grotta portando qualche dono, invitarono anche lui. Ma lui diceva: «Io non posso venire, sono a mani vuote, che posso dare?». Ma gli altri tanto dissero e fecero che lo convinsero. Così arrivarono dove era il bambino, con sua madre e Giuseppe. Maria aveva tra le braccia il bambino e sorrideva vedendo la generosità di chi offriva cacio, lana o qualche frutto. Scorse il pastore che non aveva nulla e gli fece cenno di venire. Lui si fece avanti imbarazzato. Maria, per avere libere le mani e ricevere i doni dei pastori, depose dolcemente il bambino tra le braccia del pastore che era a mani vuote.

*“Quello che piace a Dio è vedermi amare la mia piccolezza e la mia povertà, è la speranza cieca che ho nella sua misericordia. Ecco il mio solo tesoro.....
Alla sera della vita apparirò davanti a Te con le mani vuote”*

S. Teresa di Gesù Bambino



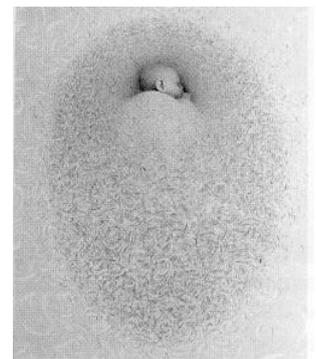
Un bel libro

Giovanni Santambrogio, *I colori del Natale, ed Ancora*

L’autore ci introduce, attraverso la contemplazione della bellezza, a scoprire i molteplici volti del mistero dell’Incarnazione. Il lavoro si divide in due parti. Nella prima l’Incarnazione, l’annuncio ai pastori, l’Epifania vengono rivissuti attraverso sei quadri di grandi artisti. Nella seconda parte, la riflessione si trasferisce dai dipinti al nostro presente e al Natale che ci aspetta. La Natività diventa l’esperienza della nostra natività: siamo figli nel Figlio. Dopo aver assaporato queste pagine, la tenerezza di Dio illuminerà il mistero della nostra nascita di figli di Dio.

Perché sono nato, dice Dio

Sono nato nudo, dice Dio, perché tu sappia spogliarti di te stesso.
Sono nato povero, perché tu possa considerarmi l’unica ricchezza.
Sono nato in una stalla perché tu impari a santificare ogni ambiente.
Sono nato debole, dice Dio, perché tu non abbia mai paura di me.
Sono nato per amore perché tu non dubiti mai del mio amore.
Sono nato di notte perché tu creda che posso illuminare qualsiasi realtà.
Sono nato uomo perché tu sappia accettare le difficoltà.
Sono nato nella semplicità perché tu smetta di essere complicato.
Sono nato nella tua vita, dice Dio, per portare tutti alla casa del Padre. (**Lambert Noben**)



Carissimi

nella sua attenzione materna, anche quest'anno la Chiesa ha offerto a noi, "protesi alla gioia pasquale", un provvidenziale cammino nel tempo della Quaresima: la preghiera, l'ascolto e la meditazione della parola di Dio, una maggiore essenzialità nella vita.

Ora, la nostra comunità degli Operai/e della Grazia desidera condividere con tutti voi un aspetto del dono della Pasqua che le sta particolarmente a cuore nel 60° anniversario della sua fondazione: "Dalla ferita del suo fianco, ha effuso sangue ed acqua, simbolo dei sacramenti della Chiesa".

In queste parole della Liturgia troviamo espressa in modo efficace la vocazione di don Antonio e dei primi operai/e di quell'11 febbraio 1944. Dal cuore di Cristo sulla croce è scaturita quella sorgente di acqua viva che Gesù aveva rivelato alla Samaritana e che ci è stata donata nel Battesimo, facendoci figli prediletti del Padre, membra della Chiesa e templi vivi dello Spirito.

"La gioventù missionaria" (questo è stato il primo nome della "piccola schiera di sacerdoti e laici") ha iniziato con l'anelito di Gesù: "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10) - "Questa è la vita eterna: conoscere Te, solo vero Dio e colui che tu hai mandato Gesù Cristo" (Gv 17,3) - "Questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione" (Tes 4,3), che trova la sintesi nelle parole di Gesù rivolte alla Samaritana: "Se tu conoscessi il dono di Dio!" (Gv 4,10).

Che questa Pasqua sia per ciascuno di noi l'occasione per conoscere in tutta la sua grandezza il dono di Dio, per accoglierlo nella sua pura gratuità e dire come Gesù: "Ecco vengo. Eccomi, manda me... Io faccio sempre le cose che gli sono gradite" (Gv 8,29)

Con "Dominus Tecum" vi inviamo anche l'immagine ricordo del 60°, con un particolare dell'incontro di Gesù con la Samaritana: Gesù - la Grazia resa visibile (incarnata) - e con la nostra preghiera alla Mater Divinae Gratiae. Vi chiediamo di unirvi a noi in questa invocazione che racchiude la vocazione dei cristiani che desiderano accogliere e vivere la Grazia ricevuta nel Battesimo.

Don Giorgio e le Operai/e della Grazia

semi di consapevolezza



La parola

Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta (1 Gv 1, 1-4).

Come l'apostolo Giovanni, abbiamo ricevuto il dono di "vedere e di toccare il Verbo della vita", per questo sentiamo l'irrinunciabile desiderio missionario di annunziarlo e comunicarlo a tutti.

"Svelare all'uomo contemporaneo il piano divino" cioè "la Vita di Dio comunicata agli uomini", è stato infatti "il compito importante e urgente" che fin dagli inizi hanno portato nel cuore gli Operai/e della Grazia.

L'esperienza viva del dono battesimale e dell'essere trasformati dal soffio dello Spirito d'Amore ci ha immedesimati, infatti, nelle parole che Gesù rivolge alla Samaritana: "Se tu conoscessi il dono di Dio!": se tu conoscessi che sei un tralcio unito alla Vite - Gesù - e, dunque, che porti in te la stessa vita di Gesù: lo Spirito Santo, e come Lui sei stato messo in grado di produrre i frutti dello Spirito!

E' una consapevolezza che ogni volta ci riempie di stupore e di gratitudine, ma anche di responsabilità per il dono ricevuto. Per essere autentici missionari della Grazia, infatti, ogni giorno, insieme a tanti amici, invociamo la Mater Divinae Gratiae perché ci aiuti a "divenire cuori trabocanti di questa Vita, per essere più somiglianti a Gesù ... dispensatori di carità, di bontà e docili strumenti perché tutti i fratelli conoscano, apprezzino, amino, vivano e - lo vivano in abbondanza - questo Dono mirabile che ci unisce e trasforma misticamente in Dio e fa' di tutti in Lui una cosa sola".

E per questa comunione trasformante sboccherà, come già auspicava l'apostolo Giovanni, il fiore della gioia perfetta.

don Giorgio



Il dono

Il cristianesimo è tutto qui: "accogliere e vivere il mistero della Grazia divina". Così afferma il primo statuto degli OdG di cui qui riportiamo un piccolo stralcio, nella freschezza - anche se datata - del testo originale.

La Grazia - dono sublime di Dio agli uomini, comunicato da Gesù, nel Suo Spirito - trasforma l'uomo e dà un valore inapprezzabile a tutta la sua vita, in quanto essa è una partecipazione vera alla natura di Dio.

La Grazia rende l'uomo figlio adottivo del Padre celeste e, per l'immagine di Dio che è in lui, lo rende oggetto della Sua compiacenza. Per questa Grazia, infatti, si comunicano e si danno all'uomo le Tre divine Persone, dalla cui reale presenza egli viene santificato.

Per la Grazia l'uomo si muove e soprattutto viene mosso da Dio verso una unione sempre più profonda con Dio medesimo dimorante in lui. In questa unione, l'uomo realizza la sua santificazione, cioè il fine ultimo della sua vita sulla terra, la celebrazione della gloria di Dio e la propria beatitudine.

Per questa Grazia ogni uomo è figlio di Dio e la società è mutata in una grande famiglia nella quale tutti i componenti sono fratelli, e le cui leggi sono tutte compendiate nell'amore: amore scambievole, amore verso il Padre. Ed è ancora per questa Vita divina che tutti i cristiani intimamente uniti a Gesù, come le membra di uno stesso corpo con Lui Capo, formano quell'Unità meravigliosa che è la Chiesa, quale Corpo mistico di Cristo, con la magnifica realtà della Comunione dei santi.

Gli Operai della Grazia intendono dunque consacrarsi al servizio di Dio per collaborare con Gesù al compimento di questo piano divino nel mondo...e vivere con pienezza la Vita della Grazia in una intensa vita di amore.....



Il seme originario

Il santo Battesimo è il fondamento di tutta la vita cristiana, il vestibolo d'ingresso alla vita nello Spirito e la porta che apre l'accesso agli altri sacramenti. Mediante il Battesimo siamo liberati dal peccato e rigenerati come figli di Dio, diventiamo membra di Cristo; siamo incorporati alla Chiesa e resi partecipi della sua missione...è il sacramento della rigenerazione cristiana mediante l'acqua e la Parola (CCC n. 1213).

Il battesimo è il più bello e magnifico dei doni di Dio.

Lo chiamiamo dono, grazia, unzione, illuminazione, veste di immortalità, lavacro di rigenerazione, sigillo, e tutto ciò che vi è di più prezioso.

Dono, poiché è dato a coloro che non portano nulla;

grazia, perché viene elargito anche ai colpevoli;

battesimo, perché il peccato viene seppellito nell'acqua;

unzione, perché è sacro e regale; illuminazione, perché è luce sfolgorante;

veste, perché copre la nostra vergogna; lavacro, perché ci lava;

sigillo, perché ci custodisce ed è il segno della signoria di Dio

San Gregorio Nazianzeno (*Orationes*,40,3-4).

“Dio è la gloria dell'uomo e l'uomo è il ricettacolo dell'operazione di Dio e di tutta la sua sapienza e potenza... .”

Il Verbo di Dio abitò nell'uomo per abituare l'uomo ad accogliere Dio ed abituare Dio ad abitare nell'uomo secondo il beneplacito del Padre” Sant' Ireneo di Lione (Contro le eresie, libro III, 20,2).



L'accoglienza

Affidiamo alla “piena di grazia” il canto della povertà e della gratitudine.

“Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto” (Lc 1,38)

“L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva.

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome:

di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili;

ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia,

come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre” (Lc 1,46 – 55).

“Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore” (Lc 2,19).



La relazione

Trascriviamo testualmente il paragrafo sullo «Spirito di preghiera» contenuto nei primi fogli stilati da don Antonio per «la gioventù missionaria»

La vita di pietà è unitaria e semplice come la Verità: vita di pietà è Amore.

“Deus charitas est et qui manet in charitate in Deo manet... manete in me...qui non diligit manet in morte...hoc est maximum et primum mandatum: diliges”.

Dio è Amore; noi siamo stati elevati a Lui, divinizzati per la Grazia. Dio Padre, noi figli di Dio.

La SS Trinità è Vita di Amore infinito: noi per la Grazia siamo immersi nell'Amore.

E' lo Spirito Santo, relazione sostanziale di Amore tra il Padre e il Figlio, che abita nei nostri cuori e con accenti inenarrabili grida: Abbà, Padre.

Gesù, il Verbo fatto carne, Unigenito del Padre, si mette tra noi, povere creature, e il Padre: ci merita l'adozione a figli di Dio, si rende fratello nostro; Egli il Primogenito in cui il Padre ha posto tutte le sue compiacenze e nel quale solo ha ogni onore e gloria, ci riveste di Lui, ci trasforma in Lui; infonde nei nostri cuori il suo Spirito di Amore, e così ci presenta al Padre che vedendo in noi i lineamenti del suo Figlio, ha compiacenza e gloria....

Il missionario non esaurisce la sua vita di Amore = preghiera in formule fisse e in pratiche determinate, ma tutta la sua vita è preghiera: ogni istante, ogni aspirazione, ogni anelito, ogni pensiero è Amore, conformità perfetta alla volontà del Padre.

Maria, Gesù, lo Spirito Santo, il Padre, i Santi, la Chiesa, il Corpo mistico è un tutto mirabile che forma per il missionario la sua vita di pietà: più sarà abbondante in lui la Grazia, che è Vita divina - Amore, più la sua preghiera sarà vera.



La gioia

«In che cosa consiste la gioia di Cristo in noi, se non nel fatto che Egli si degna di godere di noi? E in che cosa consiste la nostra gioia perfetta, se non nell'essere in comunione con Lui?»

La sua gioia in noi, quindi, è la sua grazia che Egli ci ha accordato, e questa grazia è la nostra gioia. Ma di questa gioia Egli gode fin dall'eternità, fin da quando ci elesse prima della creazione del mondo.

E davvero non possiamo dire che la sua gioia allora non fosse perfetta, poiché non c'è mai stato un momento in cui Dio abbia goduto in modo imperfetto.

Ma quella gioia non era allora in noi, perché nessuno di noi esisteva per poterla avere in sé, né abbiamo cominciato ad averla appena venuti all'esistenza. Ma da sempre era in Lui, che nella infallibile realtà della sua prescienza, godeva già per noi che saremmo stati suoi. Quando si posava su noi il suo sguardo e ci predestinava, la gioia che Egli provava per noi era perfetta. In quella gioia, infatti, non v'era alcun timore che il suo disegno potesse non compiersi....

Quindi la sua gioia per la nostra salvezza, cominciò ad essere in noi quando ci chiamò; e giustamente diciamo nostra questa gioia, che ci renderà beati in eterno.

Questa nostra gioia cresce e progredisce ogni giorno, e, mediante la perseveranza, tende verso la perfezione.

Essa comincia nella fede di coloro che rinascono e raggiungerà il suo compimento nel premio di coloro che risorgeranno. Credo che questo sia il senso delle parole: "Vi ho detto queste cose, affinché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia perfetta".

La mia gioia, infatti, è sempre stata perfetta, anche prima che voi foste chiamati, quando sapevo che vi avrei chiamati: e questa gioia si accende in voi, quando in voi comincia a realizzarsi il mio disegno.

S. AGOSTINO, Comm al Vang di Giov 83,1



Un bel libro

Vivere l'attimo presente, di Victor Sion, Gribaudi Editore

Come vivere l'attimo presente nella nostra vita di ogni giorno in questi anni inquieti e trepidanti, nel turbinio delle occupazioni quotidiane? La nostra epoca tormentata è forse più di altre propizia alla conversione del cuore.

Compiere la volontà di Dio in tutte le cose

Vivere l'attimo presente è dunque mettersi in atteggiamento di completa e fiduciosa disponibilità di fronte a Dio; è accettare di essere umili e docili strumenti nelle mani del Creatore... Dio apprezza la fedeltà alle piccole cose. Disponibilità a Dio significa accettazione serena degli eventi lieti e tristi della vita, anche se talvolta ci riservano sofferenza e tribolazione. Essere disponibili verso Dio è essere attenti alla sua grazia...

Povertà spirituale e spoliazione

Per essere docili alla grazia bisogna essere liberi, distaccati non solo dalle ricchezze materiali, ma soprattutto dalle nostre abitudini, dalle nostre sicurezze e dalla nostra volontà. Questa spoliazione progressiva ci condurrà all'autentica povertà. Come veri poveri, allora, riconosceremo che non possiamo fare nulla senza l'aiuto di Dio, che dipendiamo totalmente da Lui, pur essendo creature dotate di libertà di scelta e di azione. Se saremo poveri in spirito, possederemo la gioia e la pace del cuore, perché avremo la certezza che Dio non può abbandonarci.

Fiducia, serenità, eternità iniziata

Nella pace interiore, unita a Dio in ogni momento, attraverso ogni avvenimento, l'anima affronta gli alti e bassi che si alternano nella vita e che costituiscono il fluire del tempo, e penetra l'eternità. In effetti, l'eternità non è un problema di durata, ma d'intensità. Io faccio ora ciò che farò nell'eternità: benedico Dio, lodo Dio, adoro Dio e lo amo con tutto il cuore.



Le ricchezze della Grazia

Ricordando l'inizio, da quando il Signore ci ha "costituito" dandoci consapevolezza del suo "dono", desideriamo fraternamente condividere la nostra gioia e gratitudine anche con alcuni momenti di riflessione e di festa.

Venerdì 28 maggio ore 20,45, presso la Casa Madre dei Missionari Scalabriniani, via Torta 14 (PC)

Don Gianni Colzani, docente presso la Pontificia Università Urbaniana, Roma

Il cammino della Grazia lungo i secoli

"Il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi" (Col 1,26).

Domenica 6 giugno, ore 16, con festa al Centro di vita La vite e i tralci, Albareto di Ziano

Mons. Luciano Monari Vescovo di Piacenza - Bobbio

La Grazia nel Vangelo di Giovanni

"Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10)

Venerdì 11 giugno, ore 20,45 presso la Casa Madre dei Missionari Scalabriniani, via Torta 14 (PC)

Mons. Giuseppe Busani Direttore ULN e Vicario Episcopale per la Pastorale della Diocesi di Piacenza-Bobbio

Il Battesimo: nascita del cristiano

“Quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo” (Gal 3,27)

In settembre/ottobre 2004, nel Vicariato della Valtidone, in date da confermare, momenti di riflessione sulla “Vita nello Spirito” e sul “Vangelo della Grazia, oggi” guidati da P. Bernardo Boldini e da Don Giorgio Brodoloni

In gennaio/febbraio 2005 si concluderà la celebrazione del 60°a Terni, Diocesi di origine degli Operai/e della Grazia.

Dominus tecum

n.4 ottobre 2004

Carissimi

anche all’inizio di questo nuovo anno riannodiamo i fili della nostra fraterna comunicazione attraverso “Dominus tecum”.

Siamo ormai immersi nel ritmo del lavoro quotidiano e il tempo del riposo, della tranquillità, degli esercizi spirituali sembra ormai lontano, ma proprio per questo riteniamo necessario ravvivare la consapevolezza dei grandi doni ricevuti in questo anno 2004.

Per tutti noi è stato un anno straordinariamente “ricco di Grazia”. Abbiamo celebrato i primi 60 anni della nostra vocazione accompagnati dalle preziose riflessioni del Vescovo Mons. Luciano Monari, che ci ha guidato nella Lectio Divina sulla Grazia nel Vangelo di Giovanni; dei nostri carissimi amici, il teologo Don Gianni Colzani che ha ripercorso in modo vivo ed esistenziale il cammino della Grazia lungo i secoli e Mons. Giuseppe Busani, Vicario episcopale per la Pastorale della diocesi di Piacenza - Bobbio, che ci ha fatto gustare la bellezza del nostro essere figli di Dio, riimmergendoci nelle acque materne del Battesimo.

Anche i “Sabati di rigenerazione” vissuti durante l’anno e i tre corsi di Esercizi Spiritualità fatti nel periodo estivo, ci hanno coinvolto consapevolmente nell’esperienza della relazione con il Signore nel desiderio di aprire tutto il nostro essere all’incontro con Lui ed accogliere la sua azione vivificante e rigenerante.

Ringraziamo davvero il Signore per quanto abbiamo vissuto e per le numerose persone che hanno potuto condividere con noi questo cammino, ma abbiamo ancora un motivo grande di gioia e di gratitudine. Un frutto è maturato proprio quest’anno, la Vite ha fatto germogliare un nuovo tralcio: la “Fraternità degli Operai della Grazia”. Infatti alla “comunità” degli Operai/e della Grazia che “vivono come una vera e propria famiglia, con una comune regola di vita, nella condivisione fraterna come la prima comunità cristiana, nell’impegno della povertà, castità, obbedienza, a servizio totale della Chiesa”, d’ora in poi, si uniscono persone (singole, coppie di sposi, sacerdoti, religiosi/e, ciascuno con le modalità della sua specifica vocazione) che “vivono un legame di fraternità, ideale e operativo allo scopo di aiutarsi vicendevolmente a vivere l’essere figli di Dio, discepoli di Gesù e missionari della Grazia”.

Riprendiamo il cammino con nuova forza e fiducia perché tocchiamo con mano “l’opera del Signore” e sentiamo, nella nostra piccolezza, di condividere con tutti i grandi doni che abbiamo ricevuto, con “un cuore solo e un’anima sola” perché il Vangelo e la Vita del Signore



La parola

“Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l’efficacia della sua forza” (Ef 1, 18).

“E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore” (2 Cor 3,18)

Che cosa significa affermare che noi, guardando la gloria del Signore, veniamo trasformati a sua immagine? Quando veniamo battezzati, infatti, la nostra anima risplende più del sole. Nel momento in cui è purificata dallo Spirito non soltanto siamo resi capaci di contemplare la gloria di Dio, ma riceviamo persino una parte del suo splendore. Allo stesso modo come l’argento puro, esposto ai raggi del sole, emette anch’esso dei riflessi, dovuti, evidentemente, non al metallo in sé e per sé, ma alla luce solare; non diversamente l’anima, una volta risanata e divenuta più splendente dell’argento, viene illuminata dai raggi della gloria dello Spirito, riflettendoli poi a sua volta.

È lo Spirito, dunque, che ci trasforma, impedendo che noi ci conformiamo a questo mondo e diventando l’artefice di questa nuova creazione. Come, infatti, sta scritto: *Creati in Cristo Gesù* (Ef 2,10); così pure leggiamo: *Crea in me, o Dio, un cuore puro e rinnova in me uno spirito saldo* (Sal 50,12).

Vuoi che ti dia dimostrazione di questo fatto, in maniera ancor più tangibile, anche prendendo l’esempio degli apostoli? Ebbene, pensa allora a Paolo, le vesti del quale bastavano da sole a compiere le sue opere; a Pietro e alla potenza della sua semplice ombra. Se, certo, non avessero recato con sé l’immagine del Re e uno splendore incomparabile non si fosse irradiato da loro stessi, le loro vesti e la loro ombra non avrebbero potuto compiere tanti miracoli.

E non è, forse, possibile vederlo persino attraverso lo splendore del corpo? *Guardando il volto di Stefano*, si legge infatti, *si accorsero che il suo aspetto era simile a quello d’un angelo* (At 6,15).

Ahimè! A questo punto, però, non ci resta che piangere amaramente, perché, pur essendo stati ritenuti degni di una così alta nobiltà, non abbiamo tuttavia sperimentato direttamente le cose di cui udiamo parlare.

Questa gloria arcana e tremenda, perciò, riesce a rimanere dentro di noi per uno o due giorni: siamo noi, poi, a farla scomparire, facendo ritornare la confusione degli affanni di questa vita e respingendo i raggi attraverso la fitta coltre delle nubi.

S. Giovanni Crisostomo



La fede

Quando Gesù diceva: «Convertitevi e credete al Vangelo», insegnava la giustificazione mediante la fede. Prima di lui, convertirsi significava sempre «tornare indietro» tornare all’alleanza violata, mediante una rinnovata osservanza della legge.

La conversione era vista come condizione per la salvezza; anche per Giovanni Battista. Ma sulla bocca di Gesù, questo significato morale passa in secondo piano rispetto a un significato nuovo, finora sconosciuto. Con la sua venuta si è realizzata la promessa di Dio: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche ! Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?»”(Is 43, 18-19).

La chiave di tutto è la fede. Ma ci sono diversi tipi di fede: c'è la fede-assenso dell'intelletto, la fede-fiducia, la fede-stabilità, come la chiama Isaia (7, 9); di quale fede si tratta, quando si parla della giustificazione «mediante la fede»? Si tratta di una fede tutta speciale: *la fede-appropriazione*.

Ascoltiamo, su questo punto, san Bernardo: «Io quello che non posso ottenere da me stesso, me lo approprio (*usurpo!*) con fiducia dal costato trafitto del Signore, perché è pieno di misericordia. Mio merito, perciò, è la misericordia di Dio. Non sono certamente povero di meriti, finché lui sarà ricco di misericordia. Che se le misericordie del Signore ,sono molte (Sal 119, 156), io pure abbondarerò di meriti. E che ne è della *mia* giustizia? O Signore, mi ricorderò soltanto della *tua* giustizia. Infatti essa è anche la mia, perché tu sei per me giustizia da parte di Dio». E' scritto infatti: «*Cristo Gesù... è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione*» (1 Cor 1, 30).

Dio stesso ci spinge ad «approfittare» in questo modo della passione del Figlio. A un'anima che ripensava con rammarico alla sua vita passata e diceva: «Padre ecco le mie mani vuote!», la voce infinitamente dolce del Padre rispose nel cuore: «Stendile sotto la Croce, le riempirai del Sangue preziosissimo di Cristo!».

Davvero «non si pensa mai alla cosa più semplice»! Questa la cosa più semplice e più chiara del Nuovo Testamento, ma prima di giungere a scoprirla, quanta strada bisogna fare! È la scoperta che si fa, di solito, al termine, non all'inizio della vita spirituale.

Avviene come per la scoperta di certe leggi fisiche: occorrono esperimenti su esperimenti per arrivare a scoprire quel principio che, alla fine, risulta essere il più semplice e il più elementare di tutti. In fondo, si tratta di dire semplicemente un «sì!» a Dio. Dio aveva creato l'uomo libero, perché potesse accettare liberamente la vita e la grazia; accettarsi come creatura beneficata, «graziata». Dio aspettava solo il suo «sì»; invece ricevette da lui un «no». Ora Dio offre all'uomo una seconda possibilità, come una seconda creazione; gli presenta Cristo come espiazione e gli chiede: vuoi vivere in grazia di lui, in lui? Credere significa dirgli: «Sì, lo voglio!». E subito sei una creazione nuova, più ricca della prima; sei «creato in Cristo Gesù» (Ef 2, 1).

(da R. Cantalamessa, *La vita nella signoria di Cristo, Ed Ancora*)



Un sogno

“Io dormo, ma il mio cuore veglia” (Ct 5, 2), e il salmo 16,7 : “Anche di notte il mio cuore mi istruisce” ci fanno pensare che sognare è positivo per la crescita della vita cristiana. Anche un antico autore, Prudenziò, affermava: “Nel sopor del sonno noi meditiamo Cristo”.

Certamente non è per il semplice fatto di dormire che possiamo meditare Cristo. Perché il cuore vigili è necessario che abbia una certa familiarità durante la giornata con le parole e i precetti del Signore. Il cuore che si nutre delle sue parole e custodisce i suoi precetti non tollera l'interruzione della sua amorosa attività. Noi, quando le membra sono stanche, sentiamo la necessità di riposare. Il cuore no! Anzi sembra più libero di esprimere il suo desiderio.

Per chi ha il cuore puro e sincero i sogni riflettono e manifestano la semplicità gioiosa del Santo Spirito presente e sempre operante nel nostro cuore.

Questa notte ho fatto un sogno. Mi trovavo seduto su una collina e vedevo, giù nella pianura, una persona, non ben identificabile, come capita nei sogni. Appariva seria, responsabile, consapevole che la vita doveva essere presa sul serio, con senso del dovere. Tale persona spingeva con enorme fatica una carriola arrugginita, la quale cigolava e strideva maledettamente.

La strada era sterrata, piena di buche. La carriola era sovraccarica di due grossi macigni, enormemente sproporzionati alle sue forze. Le buche erano tanto numerose che non si potevano evitare in alcun modo e la carriola finiva dentro inevitabilmente.

Quella persona era sull'orlo della disperazione. Mi faceva pena, ma non potevo muovermi. Anche se lo desideravo, ero impossibilitato, come capita nei sogni.

Ad un certo punto mi vedo accanto il Signore quasi voglia confortare me. La mia reazione è spontanea: "Perché non fai qualcosa, tu che sei il Signore, per quella povera creatura! " E poi: "Perché permetti tutto ciò?"

Lui sorride, Quasi arrabbiato gli chiedo: "Perché tanta sofferenza? In fondo, quella persona cerca di fare il suo dovere!". "Vedi - mi dice sorridendo - quella persona è carica di due macigni inutili; e d' altra parte è impossibile che riesca a portarli dove desidera".

Quasi frastornato, perché mi sembra un discorso indegno della bontà del Signore e perfino sarcastico, chiedo: " Cosa dici, Signore?". "Sai - riprende con un sorriso compassionevole, veramente degno del Signore - la gente spreca la vita nel voler fare due cose inutili e impossibili". "Spiegati, Signore, non mi sembra un discorso degno della tua bontà". "Sì, l' uomo si carica di questi due grandi "macigni": cercare di essere amato da tutti, anche se nessuno può veramente amarlo; e questa è la cosa impossibile. Nessuno può veramente colmare il suo bisogno di amore. Inoltre, è inutile, perché Dio per primo, ha tanto amato l' uomo da inviare il suo Figlio Unigenito. «*Con amore eterno ti ho amato*», dice il Profeta. L'uomo è *frutto* di questo amore".

"L'altro macigno - continua a spiegarmi il Signore, il quale comincia a guadagnarsi la mia simpatia - è questo: l'uomo cerca disperatamente di convincersi che la sua vita è "necessaria", ma sa, o perlomeno intuisce nel profondo del suo cuore, che la sua esistenza non è affatto necessaria. E' impossibile che riesca a trovare un fondamento alla necessità della sua esistenza. E' una creatura meravigliosa, "ma contingente", il mondo ha senso anche senza di lui.... E tutto ciò gli crea angoscia".

"D' altra parte è inutile questo suo sforzo, poiché esiste di fatto".

"Parole difficili, Signore; certamente hai ragione, ma fa' qualcosa per quella povera creatura".
Il Signore sorride, mi strizza l'occhio e compare.

Perplesso e deluso ho pensato: "Bell' affare! quando hai bisogno preghi e Lui se la svigna".

Stavo quasi per arrabbiarmi. Ho guardato di nuovo quella povera creatura che faticava laggiù nella valle con la sua maledetta carriola cigolante e sovraccarica. Volevo esserle vicino almeno con la mia sofferta compassione. Ma la scena non era più la stessa.

Vicino alla pesante e penosamente cigolante carriola, c'era un Bambino, splendido, divino. Guardava con un sorriso quella persona. Ella si era fermata tra lo spaurito e il meravigliato e prima ancora che si rendesse conto di quanto potesse accadere, il Bambino, splendido come il sole, con un dito ha toccato la carriola, l'ha rovesciata, ha fatto rotolare via, lontano, i due pesanti "macigni". Ha raddrizzato la carriola e posato su di essa un meraviglioso pacco sul quale campeggiava a caratteri luminosi una sola parola:

GRATUITA'

Poi il Bambino è scomparso. Esterrefatta, quella persona ha afferrato il misterioso pacco, l'ha aperto timorosa e ansiosa allo stesso tempo. E' rimasta sbalordita. Nel pacco c'erano due brevi frasi scritte a caratteri d'oro:

"lo ti voglio bene, sono contento che tu esisti"

Firmato: Gesù.



La vita quotidiana

Si può essere un fedele che va a messa la domenica, si può essere una colonna delle opere parrocchiali, si può essere un monaco...e non avere alcuna religione. Un amico trappista mi diceva: "Si può vivere in un chiostro tutta la vita ed essere senza Dio"; e faceva riferimento ad un altro vecchio monaco: "Le mie api, il mio alveare, la mia falegnameria mi hanno preso tutta la vita". Fratelli, se è ro per quegli uomini, a qual più forte ragione sarà vero per noi? E voi che vivete

nel turbine della metropolitana, di un autobus da prendere ogni mattina, tesi verso l'orologio, e io stesso che devo correre da un posto all'altro, non rischiamo di vivere senza religione?

Non parlo degli ipocriti, non parlo di quelli che hanno messo una maschera sul loro viso; non parlo di quei sepolcri imbiancati rimessi a nuovo dei quali parla Cristo. Ma vi domando, e domando a me stesso per primo:

” Ho una religione, avete una religione?”.

Ma direte voi , in che consiste la vostra religione? Cosa vuol dire essere legato a Dio? Ebbene fratelli carissimi, avere una religione è cercare Dio; è cercare Dio se non lo si è scoperto, ma è cercarlo ancor di più quando si è cominciato a scoprirlo, quando si è cominciato a vederlo nel mondo.....

Cercare Dio non è solamente avere una grande idea di Dio; è nello stesso tempo, e come un'unica cosa, farsi piccolo piccolo davanti a Dio. Quando vi dico: farsi piccolo piccolo davanti a Dio, non vuol dire: farsi meschino, essere gretto, ripiegarsi su se stesso, essere un avaraccio e saper di muffa!

Essere piccolo davanti a Dio, significa molto semplicemente mettersi davanti a Lui per quello che siamo. Di fronte a quel Dio così grande... noi, così piccoli! Ma cercare Dio, scoprirlo, non ci dispenserà dallo sforzo.

Per trovare Dio in questa scalata, per entrare in cordata con Dio - come si fa col capocordata - dovremo soffrire anche noi; bisognerà che osserviamo dove poseremo il nostro piede; bisognerà attaccarsi a delle prese che forse ci taglieranno le dita, ma che nello stesso tempo ci faranno entrare nello stupore della scoperta, nella ricerca di Dio attraverso ogni cosa. E se noi cerchiamo veramente, se noi cerchiamo profondamente il nostro Dio così grande, un giorno scopriremo che Egli è lì, nel fondo del nostro cuore. « Colui che mi ama, dice Gesù, a lui, io mi rivelerò e verrò in lui e mio Padre ed io porremo in lui la nostra dimora ».

Questa stessa Parola di Gesù è quella che ci riempirà; perché quel Dio non è più solamente il Creatore lontano; quel Dio è colui che mi guarda, è Colui che io chiamo « Padre nostro ».

Dio mio, voi siete il nostro Padre ed io sono vostro figlio! Amen.

(da J. Loew, Se conoscesti il dono di Dio, Città Nuova)



Una poesia

*Tu non puoi pensare a noi,
e non amarci.
E amandoci rivelarti
ed espanderti e deliziarti: siamo il tuo divertimento.
E inabissarmi
nel mare che non ha sponde e più non esistere...*

David Maria Turollo

Silenzio del silenzio

Non nel tacere Dio parla
ma nel silenzio del silenzio, quando
non sbatte l'ali l'anima ma plana
abbandonata nel suo indicibile spazio.

Ogni luce raccogli alla Sua ombra,
fatti attesa continua finché un passo
giunga dal vuoto dell'inevidenza.

E prega senza più parole: prega
 respirando soltanto, come il fiore,
 senza vederlo, il sole. Offri l'inquieta
 necessità d'essere amato amando
 alla tenebra ardente del Suo Amore.

Renzo Barsacchi , *Marinaio di Dio*, Firenze

Solo il silenzio

Solo il silenzio Ti adora
 nella misura della Tua grandezza.

Il silenzio del mare, della notte,
 lo stupore dei fiori, delle rocce.

Il silenzio di questo cuore umano
 che ascolta smarrito
 Il battito del Tuo cuore di Dio.

Donata Doni , *Il pianto dei ciliegi feriti*, Roma

Dominus tecum n.5 dicembre 2004

Carissimi fratelli e sorelle,

alla fine di questo anno, per noi tanto ricco di doni, il nostro sguardo si volge, con rinnovato stupore, a Gesù: un bambino, un figlio d'uomo come noi, che manifesta il Mistero di Dio. Egli è la Grazia resa visibile!

Gesù è entrato nella storia, come vero uomo, per iniziare una storia nuova, per salvare la storia dagli egoismi, dalle ingiustizie, dalle paure, dalla morte.

Qualche tempo fa è accaduto un fatto stupendo: un giovane, dopo 10 anni di coma, proprio il giorno di Natale ha aperto gli occhi. E il suo primo gesto è stato splendido: ha fatto una carezza alla mamma.

Dio è venuto non solamente perché questa umanità si svegliasse dal coma in cui spesso versa, ma è venuto a comunicare una Vita nuova: la Sua.

Carissimi, noi resi figli nel Figlio, non possiamo alimentare il coro di chi si lamenta che il bene è assente, che l'amore è raro, che la bontà non ha facile cittadinanza ...

La Vita di Dio è in noi e, allora, Gesù ci chiede un favore: "Posso servirmi di te per essere la carezza di Dio verso tutti i miei fratelli? Dove non c'è gioia, non ti lamentare, portacela tu. Dove non c'è amore, non ti lamentare, portacelo tu. Dove non c'è giustizia, portacela tu. Dove non c'è perdono, portacelo tu. Dove non c'è affabilità, portacela tu; dove non c'è un sorriso portalo tu".

Che lo Spirito ci doni questo amore divino e ognuno di noi, come Gesù e uniti a Gesù, possa essere segno vivo dell'amore del Padre nella concretezza della vita quotidiana

Don Giorgio e le Operaie della Grazia



Un bambino

Il messaggio del Natale è che Dio è venuto verso di noi. E' venuto in modo tale che ormai non gli è più possibile, senza il mondo e senza di noi, ritrovare il fulgore terribile della sua gloria. La nascita di questo bambino ha cambiato tutto.

A partire dal verbo fatto carne, focolare di tutto ciò che esiste, tutto ormai si incammina, sotto la spinta inesorabile dell'amore, verso il Volto di Dio. Tutto il tempo è già avvolto dall'eternità, perché essa stessa è diventata tempo. Tutte le lacrime sono fin d'ora asciugate alla loro fonte più segreta perché Dio, dopo averle piante egli stesso, le ha asciugate per sempre sui propri occhi... La notte del mondo è fin d'ora chiarezza.

K. Rahner)

«Un bambino è nato per noi ci è stato dato un figlio».

Si parla della nascita di un bambino, non dell'azione rivoluzionaria di un uomo forte, non dell'audace scoperta di un sapiente, non dell'opera di un santo. C'è veramente il capovolgimento di ogni logica: è la nascita di un bambino che opererà la svolta decisiva di tutte le cose, che apporterà all'intera umanità salvezza e redenzione.

Ciò per cui si sono affaticati invano i sovrani e uomini di stato, filosofi e artisti, fondatori di religioni e maestri di morale, ecco ora si compie attraverso un neonato.

Come a confondere gli sforzi e le imprese dei potenti, al cuore della storia universale viene posto un bambino. Un bambino nato dagli uomini, un figlio dato da Dio.

Ecco il segreto della salvezza del mondo; vi sono qui racchiusi tutto il passato e tutto il futuro.

L'infinita misericordia del Dio onnipotente viene a visitarci, si abbassa sino a noi sotto la forma di un bambino, suo Figlio.

Che sia nato per noi questo bambino, che ci sia stato dato questo figlio, che questo figlio degli uomini, questo figlio di Dio mi appartenga, che io lo conosca, lo abbia, lo ami, che io sia suo ed egli sia mio: è da questo ormai che dipende la mia vita. Un bambino tiene la nostra vita nella sua mano.

Dietrich Bonhoeffer



Una storia

“Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo corso, la tua parola onnipotente, o Signore, è scesa dal cielo, dal tuo trono regale” (Sap. 18.14-15)

“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1,14)

Nel passato, durante la Liturgia della Notte di Natale veniva proclamata la meravigliosa storia della nostra salvezza e annunciata la nascita di Gesù con la Kalenda:

Vi annunciamo, fratelli e sorelle, una buona notizia, una grande gioia per tutto il popolo. Ascoltatela con cuore gioioso.

Erano passati migliaia e migliaia di anni da quando, in principio, Dio creò il cielo e la terra e, assegnando loro un progresso continuo lungo i secoli, volle che le acque producessero un pullulare di esseri viventi e che uccelli volassero sopra la terra.

Erano passati migliaia e migliaia di anni da quando, in principio, Dio volle che sulla terra apparisse l'uomo, fatto a sua immagine e somiglianza, affinché dominasse le meraviglie del mondo e, contemplando la grandezza della creazione, lodasse in ogni momento il Creatore.

Erano passati migliaia e migliaia di anni, durante i quali i pensieri degli uomini, sempre inclini al male, riempirono il mondo di peccato fino al punto che Dio decise di purificarlo con le acque devastatrici del diluvio.

Erano passati circa 2000 anni da quando Abramo, nostro padre nella fede, ubbidendo alla voce di Dio, si diresse verso una terra sconosciuta per dare origine al popolo eletto. Circa 1250 anni da quando Mosè fece passare i figli di Abramo a piedi asciutti attraverso il Mar Rosso, perché quel popolo, liberato dalla schiavitù del faraone, fosse immagine della famiglia dei battezzati.

Circa 1000 anni da quando Davide, l'umile pastorello che custodiva il gregge di Iesse, suo padre, fu consacrato dal profeta Samuele come grande re d'Israele.

Circa 700 anni da quando Israele, che era ricaduto continuamente nelle infedeltà dei suoi Padri e che, non avendo voluto ascoltare i profeti inviati da Dio, era stato deportato a Babilonia dai Caldei, in mezzo alle sofferenze dell'esilio, apprese a sperare in un salvatore che lo avrebbe liberato dalla schiavitù e a desiderare quel messia che i profeti gli avevano annunciato e che avrebbe instaurato un nuovo ordine di pace e di giustizia, di amore e di libertà.

Finalmente, durante la 94^a olimpiade, nell'anno 752 dalla fondazione di Roma, nell'anno 14° di regno dell'imperatore Augusto, mentre nel mondo intero regnava una pace universale, 2004 anni fa, a Betlemme di Giuda, umile villaggio d'Israele, allora occupato dai romani, in una stalla, perché non c'era posto per loro nell'albergo, dalla vergine Maria, sposa di Giuseppe, della Casa e della Famiglia di Davide, **nacque Gesù** eterno Dio, Figlio dell'eterno Padre e vero uomo, chiamato Messia e Cristo, che è il Salvatore che gli uomini aspettavano. Egli è la Parola che illumina ogni uomo; in principio tutte le cose sono state create per mezzo di lui; che è la via, la verità e la vita, venne ad abitare in mezzo a noi.



Noi crediamo in lui, in questa notte santa ci siamo riuniti, o meglio Dio ci ha riuniti, per celebrare con gioia la solennità del Natale, e per proclamare la nostra fede in Cristo, Salvatore del mondo. Fratelli, rallegratevi, fate festa e celebrate la notizia più bella, più bella di tutta la storia dell'umanità.



Un uomo

Gesù, tu sei sempre sotto processo, sempre inquisito: "Sei Tu?".
E ancora continueremo a chiedere senza fine: "Sei Tu, Signore?"..
E Tu a dire: "Venite e vedete, andate e riferite!".
Cristo, sei il Verbo di Dio che continua a farsi carne,
sono le opere a rivelarti; ma per noi la più difficile delle beatitudini
è questa: che è beato solo colui che non si scandalizza di Te:
aiutaci a credere, Signore. Amen. (D.M. Turollo)

Trent'anni di silenzio

Trent'anni di silenzio
in cui hai guardato, hai ascoltato,
hai raccolto ciò che porta il mondo, per poterlo cambiare.

Trent'anni di silenzio
in cui hai riflettuto sotto lo sguardo del Padre,

hai lavorato e offerto il tuo lavoro, hai contemplato.

Trent'anni di silenzio
in cui la tua vita interiore è cresciuta,
meravigliosa coi suoi fiori e i suoi frutti, nella banalità dei ritmi quotidiani.

Trent'anni di silenzio
in cui hai atteso la tua ora con pazienza,
nell'immenso desiderio e l'ardente speranza di salvare tutti i tuoi fratelli.

Trent'anni di silenzio
in cui hai tanto amato, nascondendo il tuo amore,
in cui hai fatto gustare a quelli che ti circondavano
l'umile dono del tuo cuore.

Jean Galot



Una preghiera

« Sei Tu, mio Dio? ». « Sì, Io, il Dio divenuto uomo per te, ed ecco che ti ho reso e ti renderò dio, come tu vedi ». « E si accorse di essere al centro della luce, e tutto pieno di gioia e di lacrime. E vide la luce unirsi in maniera indescrivibile alla sua carne, e penetrare a poco a poco le sue membra, e renderlo tutto fuoco e luce ».

« Gloria a Te che sebbene sei al di sopra di tutti, Dio di tutto, proprio Tu ti sei fatto mortale, accessibile nella carne che hai assunto. Ai credenti ti sei fatto conoscere nella gloria della tua Divinità.

Così noi tuoi servi immersi nelle cose di questo mondo, ci fai uscire e ci trascini a Te splendenti di luce, e da mortali ci rendi immortali, rimanendo quello che siamo diventiamo tuoi figli, simili a Te, e dèi, che per tua grazia vedono Dio. Tu sei della nostra razza quanto alla carne, noi della tua razza per la Divinità; poiché prendendo la nostra carne, ci hai dato il tuo Spirito.

Tu sei con noi, di ciascuno Tu fai la tua dimora e noi abitiamo in Te. Noi diventiamo tue membra, e Tu diventi membro nostro. Tu diventi la mia mano, il mio piede; di me miserabile! Ed io sono la tua mano e il tuo piede!

Com'è sconfinata la tua misericordia, Signore! Ti sei degnato fare un membro del tuo Corpo, me l'impuro, il prodigo. Mi hai dato una veste radiosa folgorante di uno splendore immortale, che cambia in luce tutto quello che sono, il tuo Sangue si è unito al mio sangue, sono unito alla tua Divinità, diventando splendente, santo, trasparente, luminoso.

Vedo la bellezza della tua grazia e ne rifletto la luce, contemplo con stupore questo splendore indicibile, comunico col fuoco. Per me stesso non sono che paglia, ma, o miracolo, sono avvolto come lo fu il roveto ardente di Mosè dal tuo Fuoco che non consuma. O Gesù! Tutto il tuo Corpo purissimo e divino brilla nel fuoco della tua Divinità ineffabilmente unito a Lei.

E Tu mi hai ricordato, o Signore, che questo mio corpo, si unisse al tuo santo Corpo e ormai io sono Tuo membro, trasparente e lucido. Sono fuori di me pensando a me stesso: com'ero e cosa sono diventato.

O prodigio! Grazie che mi hai fatto vivere, conoscerTi e adorarTi, mio Dio! Tu sei la gioia, la delizia e la gloria di coloro che Ti amano con fervore, per tutti i secoli dei secoli.
Simone il Nuovo Teologo



Un libro

Un volto da contemplare. Testi di Giuseppe Sala e Giuliano Zanchi, Ed. Ancora
 Gli uomini del nostro tempo, magari non sempre consapevolmente, «chiedono ai credenti di oggi non solo di "parlare" di Cristo, ma in un certo senso di farlo loro "vedere"La nostra testimonianza sarebbe tuttavia insopportabilmente povera, se noi per primi non fossimo *contemplatori del suo volto*»

(Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, n. 16)

Il Volto di Cristo, contemplato con gli occhi del cuore, rivela l'inaccessibile Volto di Dio e svela l'autentico Volto dell'uomo. Questo splendido libro si propone di "far vedere Gesù". Offre allo sguardo di chi sa gustare la bellezza e cerca il Volto di Cristo, un momento di contemplazione. Presenta il Volto di Gesù -«il più bello tra i figli dell'uomo» - come lo hanno visto e interpretato ventuno grandi pittori di ogni tempo.

La scansione del volume prevede per ogni dipinto scelto - che illustra momenti diversi della vita di Cristo - un primo piano del Volto, la riproduzione dell'opera intera, la pagina biblica di riferimento, un commento artistico-spirituale e alcuni brani che con il linguaggio della poesia interpretano il mistero rappresentato.

Questo è l'indice delle opere scelte:

Il volto rivelato: *Piero della Francesca* - Il volto al centro del mondo: *Masaccio* - Il volto trasfigurato: *Raffaello*

Il volto della fermezza: *Tiziano* - Il volto del dono: *Tintoretto* - Il volto dell'abbandono: *Paul Gauguin* -

Il volto del perdono: *Giotto* - Il volto implorante: *Guido Reni* - Il volto della misericordia: *Hieronymus Bosch* -

Il volto nascosto: *Pieter Breughel* - Il volto della consolazione: *Cimabue* - Il volto della sofferenza: *Mathis Grunewald* -

Il volto divino: *Diego Velasquez* - Il volto sfigurato: *Hans Holbein* - Il volto della pietà: *Giovanni Bellini* -

Il volto della fiducia: *Caravaggio* - Il volto della vittoria: *Michelangelo* - Il volto sereno: *Gerges Rouault* -

Il volto della luce: *El Greco* - Il volto della pace: *Antonello Da Messina* - Il volto della maestà: *Andrei Rublev*

semi di consapevolezza

Carissimi fratelli e sorelle,

portiamo ancora dentro di noi lo stupore del Natale, di fronte al modo umilissimo in cui Dio si fa “carne”: un bambino come qualsiasi altro figlio d’uomo. Lo stupore diventa turbamento, smarrimento in “questi giorni della morte e resurrezione di Gesù”, di fronte ad un Amore che liberamente si piega a condividere la condizione umana nelle sue esperienze più dolorose: la solitudine, l’incomprensione, il tradimento, la violenza “fino alla morte e alla morte di croce”, come un qualsiasi malfattore, in mezzo a due ladroni.

Questa debolezza di Dio che soffre con noi è un abisso d’Amore – “l’amore folle di Dio” – che ha trattenuto molti dall’aderire alla fede cristiana, come il giovane Agostino, che, avendo intuito la Verità, la Bellezza, la Luce di Dio, aspirava a Lui, vedeva in Cristo un altissimo esempio, ma non aveva ancora compreso che Dio si era piegato umilmente, misericordiosamente, dolorosamente verso l’uomo. Lui stesso confessò: “Non avevo ancora tanta umiltà da possedere il mio Dio, l’umile Gesù, né conoscevo gli ammaestramenti della sua debolezza”.

C’è un racconto rabbinico che in modo semplice spiega come Dio è uno di noi, povero, sconosciuto, abbandonato: “Un giorno il nipote del Rabbi Baruch giocava a nascondino con un altro ragazzo: si nascose, ma l’altro si rifiutò di cercarlo e se ne andò. Il bambino corse in lacrime dal nonno. Allora, con gli occhi pieni di lacrime pure lui, Rabbi Baruch esclamò: “Dio dice la stessa cosa: Io mi nascondo, ma nessuno viene a cercarmi...”

Carissimi/e questo è l’augurio che, affettuosamente, facciamo a tutti in questa Pasqua: di essere attratti e di penetrare “un pizzico”, come diceva Teresa d’Avila, nel mistero dell’Amore crocifisso, nella “sublime debolezza del Figlio di Dio” che “attraverso la morte ha vinto la morte e l’inferno” facendo scaturire, la notte di Pasqua, per ciascuno di noi e per tutti gli uomini, “fiumi di acqua viva zampillante fino alla vita eterna”.

Don Giorgio e le Operaie della Grazia



Un dono

**“Da quando il suo cuore è aperto e le sue mani sono ferite,
non c’è più nessuna croce fra noi
alla quale il suo corpo non si adatti;
non c’è più peccato tra noi
a cui non risponda la sua piaga.**

Vieni dunque verso di noi, Salvatore del mondo”

Paul Claudel

Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità.

Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.

Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca.

Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua sorte? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte.

Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.

Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità.

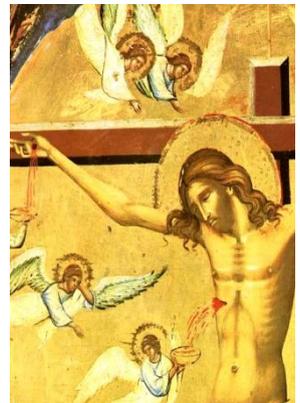
Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori.

Isaia 53,2-12



Un seme

Innalzato sulla croce, nel tuo amore senza limiti, Tu, Signore, hai donato la vita per me, per ogni uomo. Dalla ferita del tuo fianco hai effuso "sangue ed acqua", simbolo dei sacramenti della Chiesa, perché tutti gli uomini miei fratelli, attirati dal tuo cuore trafitto, attingessero con gioia alla fonte perenne della salvezza.



Come può essere fonte di vita, di libertà questo mistero della morte del Signore? San Paolo dice che la predicazione di Cristo crocifisso è "stoltezza per i pagani e scandalo per i giudei che cercano i miracoli" (1Cor 1,22), ma per noi, se l'accettiamo, è sapienza, potenza e redenzione. Ma per accettare, occorre capire che queste cose sono stoltezza per la nostra capacità e non è possibile accoglierle senza lo Spirito del Signore che "scruta le profondità di Dio" (2 Cor 2,10).

Nella preghiera chiediamo di "avere sempre presente questo insegnamento, questo sacramento della croce, della passione", perché la croce del Signore è redenzione, è sapienza di Dio. Perché? Alla fine del suo cammino verso Gerusalemme, abbiamo visto, da tanti dettagli e fatti, che il Signore è uno sconfitto, un incapace, un impotente. "Tu sei il Cristo?". "Io lo Sono". Come si concilia con queste sue parole il suo fallimento?

Sant'Agostino dice: Lui che ha fatto il cielo e la terra, poteva benissimo - come ha fatto nel suo paese quando lo volevano buttar giù dal precipizio - scendere dalla croce e andarsene. Perché non lo ha fatto? Per misericordia, per amore..

Che cosa vuol dire questo? Vuol dire che il Signore dal momento del concepimento fino alla risurrezione era ripieno di Spirito Santo. La sua morte apre, spacca questo scrigno - la sua umanità - pieno dello Spirito Santo e lo effonde su di noi, perché in noi sia la vita. Ecco allora il mistero della croce che è vita, è risurrezione per noi. Questo il Signore l'ha fatto e lo fa continuamente spezzando il pane per noi. Noi però abbiamo bisogno non della croce, ma di prendere la nostra croce, cioè lasciare che le nostre idee, i nostri egoismi, le nostre paure si spacchino.

Nel tempo di quaresima abbiamo chiesto più volte di toglierci il cuore di pietra. Bisogna che le difficoltà, come ci ha detto san Pietro, sbriciolino questo cuore di pietra. A noi sembra di morire, ma dentro, lo sappiamo dal seme – perché lo abbiamo imparato dal catechismo – c'è la vita del Signore risorto ricevuta nel battesimo, mediante il quale siamo stati “segnati col sigillo dello Spirito” (2Cor 1,22). Dentro di noi pulsa questa vita del Signore risorto che è il Santo Spirito.

Noi però mettiamo delle corazze perché non venga fuori. Abbiamo paura di questa radiazione del Santo Spirito che ci trasforma e allora ci facciamo delle difese di piombo, perché queste radiazioni non ci tocchino, non ci trasformino.

Allora la bontà, la misericordia, la potenza del Signore pian piano, lentamente ma inesorabilmente, spacca queste difese, perché Lui è fedele, perché Dio è carità. Ci metterà cinquanta, sessanta, cent'anni ma nella sua bontà le spacca, per fare emergere quella vita che nel Signore Gesù è in pienezza e che Egli, nella morte, ha effuso su di noi.

A noi è stata donata, ma non la gustiamo, ce ne difendiamo, la soffochiamo.

Ricordate l'immagine della parabola del seme?

Il seme – è la vita del Signore – è seminato in noi, ma noi vi lasciamo crescere le spine, poi se non basta gli mettiamo sopra le pietre e se non basta ancora ci mettiamo l'asfalto, l'autostrada a quattro corsie, purché non spunti. Allora il Signore con il piccone della croce – la croce è fatta come un piccone – ogni giorno stacca un pezzettino.

Egli è molto paziente perché “mille anni per lui sono come il giorno di ieri che è passato” (Sal 89,4), è misericordioso e continua inesorabilmente a martellare, perché alla fine impariamo a gustare questa vita, già presente in noi, che viene dalla croce del Signore; ma per arrivare a questo abbiamo bisogno tante volte delle potature.

Sant'Agostino ci potrebbe ripetere: “Quando il Signore taglia, tu loda; quando ti fa sperimentare le difficoltà, tu loda, perché lodare Colui che ti flagella è la medicina per la tua ferita”, è la liberazione dalle tue difese, dalle tue corazze, dai tuoi involucri di piombo. Con queste radiazioni il Santo Spirito ci libera, ci fa soffrire – almeno sembra a noi – ma ci fa vivere.

Questo è l'insegnamento della passione del Signore: lasciarci spogliare di tutte le nostre difese, perché si manifesti in noi la gloria della risurrezione.

Come dice san Paolo: “Noi dobbiamo portare ovunque la morte del Signore Gesù, perché si manifesti anche la sua vita” (Rm 6,5). Questo è il mistero della croce, il mistero della morte del Signore, che muore per far vivere noi. Ed è, se così si può dire, la passione del Santo Spirito, la gelosia del Santo Spirito che ci sta sempre alle costole, per cercare di rompere le nostre difese, perché noi possiamo gustare la vita.

P. Bernardo Boldini



Una notte

La notte è passata ed è spuntato il giorno nuovo. “Questo è il giorno fatto dal Signore: ralleghiamoci ed esultiamo in esso!” Ora che sappiamo che veramente Cristo è risorto dai morti cantiamo in coro con tutte le nostre forze: Amen! Alleluia!

Il Signore ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita. Egli è il primo dei risorti. Noi salutiamo in lui la «primizia» della nostra risurrezione. Cristo è la nostra Pasqua. Se con tutto il cuore crediamo che Dio lo ha risuscitato dai morti, noi siamo salvati. In lui siamo una creatura nuova, perché Egli è il primogenito della nuova creazione.

Il Cristo è risuscitato dai morti, levatevi su anche voi. Il Cristo che dormiva s'è ridestato. Il Cristo esce dal sepolcro, svincolatevi dalle catene del peccato. S'aprono le porte dell'inferno, la morte è sconfitta, l'uomo vecchio è deposto e il nuovo, finalmente liberato; siete diventati in Cristo creature nuove: rinnovatevi. È la Pasqua del Signore. È il giorno della risurrezione e l'inizio della vita beata. Esplodiamo in gioia e luce per tanta solennità ed abbracciamoci gli uni gli altri.

Chi oggi è risuscitato da morte, il Cristo, mi rinnova, mi fa rivestire l'uomo nuovo; Dio dà alla nuova creatura, ossia a tutti coloro che sono nati da Dio, un buon tutore e un buon maestro: il Cristo. Inchiodato ieri alla croce col Cristo, sono oggi glorificato con lui; sepolto ieri con lui, risuscitato oggi con lui.

Ecco perché presentiamo le nostre offerte a chi ha sofferto per noi ed è risuscitato. Ma presentiamogli piuttosto ciò che abbiamo di più caro e prezioso agli occhi di Dio: l'offerta di noi stessi.

Restituiamo all'immagine di Dio ch'è in noi la bellezza che si conviene a tale immagine, riconosciamo la nostra dignità, facciamo onore al nostro modello. Diventiamo come Cristo, poiché Cristo s'è fatto uno di noi. Diventiamo dèi in grazia sua, poiché egli s'è fatto uomo a causa nostra, ha assunto il peggio per darci il meglio.

S'è fatto povero per noi, per arricchirci della sua povertà. Ha preso le condizioni di schiavo affinché noi acquistassimo la libertà degli uomini liberi. S'è abbassato perché noi ci elevassimo. Fu tentato perché noi riportassimo vittoria. Venne disprezzato per glorificarci. È morto per portarci la salvezza. È salito al cielo per trascinare con sé quelli che erano caduti nella fossa del peccato. Che ciascuno di noi dia tutto! Che tutto offra a chi in cambio ha dato se stesso.

Gregorio di Nazianzo, Discorso sulla Risurrezione



Una preghiera

O Dio che ci hai amato per primo, noi parliamo di te come di un semplice fatto storico, come se una volta soltanto tu ci avessi amati per primo.

E invece tu lo fai sempre. Molte volte, ogni volta, durante tutta la vita, tu ci ami per primo. Se mi alzo all'alba e volgo a te, in un medesimo istante, il mio animo, tu mi hai già preceduto, mi hai amato per primo.

Quando m'allontano dalle distrazioni, e mi raccolgo per pensare a te, tu sei stato il primo. E così sempre. E poi, noi ingrati, parliamo come se una volta sola tu ci avessi amato così per primo!

Soren Kierkegaard

Preghiera di Pasqua

Cristo della Pasqua, Cristo eternamente vivo, tu, uscito dal sepolcro, sei il Signore e possiedi la pienezza dello Spirito. Tu, che sei il Signore della vita nuova, forgia in noi uomini nuovi. Signore risorto, risuscita anche noi.

Facci risorgere, se non dalla morte, dalla vita pallida che viviamo. Dall'indifferenza. Dalla codardia. Dacci il coraggio di rialzarci ogni giorno. Aiutaci a superare in noi stessi il vecchio Adamo, che vive e cresce nella nostra carne peccatrice. Sommergici in quel tuo mistero pasquale grazie al quale dalla morte è sorta la vita.

Fa' che possiamo diventare garanti del tuo trionfo davanti agli uomini.

Fa' che essi possano leggere sul nostro volto segni del grande avvenimento.

Illumina le nostre vite con lo splendore della tua Pasqua. Affinché possiamo essere tuoi coraggiosi testimoni nel mondo.

E collaboriamo con la forza del tuo Spirito a rimuovere dal suo ristagno questo mondo che ha bisogno di quella grande scrollata con la quale tu hai schiantato le viscere della morte, e faccia rotolare la pietra della menzogna e della ingiustizia che ancora opprime molti in un sepolcro di morte e di schiavitù.

Cristo eternamente giovane, gli uomini hanno bisogno di crescere nella tua risurrezione, fa' che ci uniamo anche noi al gruppo generoso dei testimoni che riempiono il mondo con lo stupore del tuo grande miracolo rinnovandolo incessantemente, attraverso la loro vita.

(Dalla Rivista « Didascalia », Argentina).

Dominus tecum

n. 7 ottobre 2005

Carissimi/e

ormai dopo l'estate, ognuno di noi è tornato al lavoro quotidiano e ha ripreso il ritmo di sempre. Un ritmo spesso ininterrotto e faticoso che lascia poco spazio all'interiorità: quella dimensione della nostra persona che abbiamo toccato, respirato durante gli esercizi spirituali o in particolari momenti di riposo e di silenzio vissuti durante le vacanze. Ci è rimasta dentro l'attrazione, il desiderio e la speranza di poterli rivivere, riassaporare anche nella quotidianità.

Questi "semi di consapevolezza" sono piccoli semi per fare memoria di quel luogo di interiorità della nostra persona dove possiamo tornare, stare, fermarci, riposare ed entrare consapevolmente in relazione con noi stessi, con gli altri, con gli avvenimenti e soprattutto con il Signore: il cuore.

Il cuore è il centro della nostra persona, la radice della nostra intelligenza, della nostra volontà; è la sorgente profonda da cui scaturisce tutta la nostra vita psichica e spirituale, è il luogo dove ci avviciniamo e comunichiamo con la sorgente stessa della vita. E' quel terreno buono – in cui c'è il vero tesoro – che dobbiamo coltivare anche nella vita faticosa e dispersiva di ogni giorno, perché è da lì che possono nascere e crescere i frutti dell'amore, della gioia, della pazienza, della pace, della speranza...

Con il battesimo, ci è stato donato "un cuore nuovo", un cuore di figli, un cuore dove viene continuamente "riversato" lo Spirito di Dio.

Nella vita di tutti i giorni il nostro cuore resta nascosto, fatica ad emergere alla coscienza, perché siamo completamente immersi nei sensi esteriori o coinvolti nei nostri sentimenti ed emozioni o anche nei nostri pensieri e giudizi. Anche Gesù spesso ci ha ammonito: il nostro cuore è cieco o indurito (Mc 8,17) o è lento e pigro (Lc 24,25), appesantito dai piaceri e dalle preoccupazioni (Lc 21,34) e nei due Testamenti c'è un richiamo continuo a tornare al cuore, a risvegliare il cuore, a circondare il cuore, a far "emergere l'uomo nascosto nell'intimo del cuore", come dice San Pietro (1Pt3,4).

In verità il pellegrinaggio verso il nostro cuore è il compito più importante e urgente, perché possiamo accogliere e lasciar operare quella Vita del Signore Gesù che lo abita e che agisce dall'interno verso l'esterno ed è il centro di gravità per tutta la nostra persona: sorgente di forza, di luce, di unificazione, rigenerazione di tutto il nostro essere.

I Padri suggeriscono di "filtrare il cuore" nel ricordo frequente del nome di Gesù. La nostra coscienza "armata" del Nome di Gesù prende l'abitudine di scrutare "i pensieri del cuore", facilitando la custodia del cuore, riempiendo il cuore di dolcezza e vincendo quella pesantezza del cuore che a volte ci opprime. "Persevera senza stancarti nel nome di nostro Signore Gesù, affinché il tuo cuore assorba il Signore e il Signore assorba il tuo cuore, in modo che i due diventino una sola realtà", diceva san Giovanni Crisostomo.

Con questo augurio vi salutiamo....nel Nome del Signore Gesù perché la vita quotidiana di ciascuno risplenda della sua luce

Don Giorgio e le Operaie della Grazia



La parola

Il desiderio di Dio è iscritto nel cuore dell'uomo, perché è stato creato da Dio e per Dio; e Dio non cessa di attirare a sé l'uomo e soltanto in Dio l'uomo troverà la verità e la felicità che cerca senza posa (CCC.n. 27)

“Hai creato il nostro cuore per Te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te” (S. Agostino, Conf 1,11)

“Or dunque - parola del Signore - ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti.

Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio, perché egli è misericordioso e benigno, tardo all'ira e ricco di benevolenza e si impietosisce riguardo alla sventura” (Gl 12-13)

“Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acòr in porta di speranza. Là canterà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto.

E avverrà in quel giorno - oracolo del Signore - mi chiamerai: Marito mio, e non mi chiamerai più: Mio padrone. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal, che non saranno più ricordati.

Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fiderò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore” (Osea 2,16-22)

“Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metterò dentro di loro; toglierò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne, perché seguano i miei decreti e osservino le mie leggi e li mettano in pratica; saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio” (Ez 11, 19-20)



Il dono

Il nostro cuore è già in stato di preghiera. La preghiera l'abbiamo ricevuta, insieme alla grazia, al momento del nostro Battesimo. Là, nell'intimo più profondo di noi stessi, siamo da allora in contatto continuo con Dio.

Lo Spirito Santo di Dio si è impadronito di noi, si è completamente impossessato di noi: si è fatto il respiro del nostro respiro, lo Spirito del nostro spirito. Prende per così dire a rimorchio il nostro cuore e lo volge verso Dio. E' lo Spirito che parla al nostro spirito e testimonia che siamo figli di Dio. Costantemente infatti lo Spirito grida in noi e prega: " Abba, Padre! " supplicando e sospirando con parole inenarrabili, ma che tuttavia non cessano mai (André Louf)

Tu effondi l' amore nei nostri cuori

*Spirito santo Creatore, che all'inizio planavi sulle acque,
tutti gli esseri hanno preso vita dal tuo soffio,
senza di te ogni vivente torna alla polvere.*

*Spirito santo Ispiratore,
sotto la tua guida i profeti hanno parlato e agito,
tu li hai rivestiti della tua forza,
li hai resi testimoni del Messia, Servo di Dio.*

*Spirito santo, Potenza dell' Altissimo,
hai steso la tua ombra sulla Vergine Maria, l'hai riempita di grazia
e di amore ,l'hai fatta madre del Figlio di Dio.*

*Spirito santo Santificatore,
per la tua forza Gesù è cresciuto in sapienza e in grazia,
tu sei sceso su di lui nel battesimo come colomba,
l'hai consacrato e l'hai inviato ad annunciare l'evangelo.*

*Spirito santo, Soffio di Dio,
sei stato effuso da Gesù sulla croce,
sei stato alitato dal Risorto sui discepoli,
sei sceso nel giorno di Pentecoste come fuoco sulla chiesa.*

*Spirito santo Consolatore,
per te siamo nati alla vita di figli di Dio,
tu fai di noi la dimora del Signore, tu effondi l'amore nei nostri cuori.*

(L'Ufficio divino di ogni giorno, Neuchatel)



La dimora

“Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori” (Ef.3,17)

“Stai cercando il Signore? Cerca pure, ma in te stesso; non è lontano da ciascuno di noi. Il Signore è vicino a tutti quelli che invocano con sincerità. Trova un posto nel tuo cuore e lì mettiti a parlare con il Signore: è la sala d'accoglienza del Signore. Chiunque incontra il Signore, lo incontra lì: Dio non ha fissato altri luoghi per incontrarti (Teofane il recluso)

Il cristiano vive, ma non ha coscienza di quello che porta in sé: è come un essere addormentato che lascia sonnecchiare nel suo cuore le energie dello spirito.

Nel Vangelo, Gesù non fa che dirci di vegliare, di essere pronti; i Padri dicono che vi è un solo peccato: quello di non essere più sensibili al Cristo Risorto, di non attendere più colui che non cessa di bussare alla porta del nostro cuore, perché non bisogna ingannarsi sul senso del ritorno di Cristo.

Il Signore non ci viene incontro dal di fuori, ma è veramente il mendicante dell'amore che bussa interiormente. Lo Spirito Santo geme nell'intimo del nostro cuore e attende la liberazione di una nuova nascita: “Ecco sto alla porta e busso. Se qualcuno sente la mia voce e mi apre la porta, io entrerò da lui, cenerò con lui ed egli con me” (Ap 3,20). Si tratta certamente di una cena interiore che il Signore prende con noi nella camera alta della nostra anima, “nel nostro cuore”, e che ci fa rimanere in lui e lui in noi.”

(Jean Lafrance)

*“Mostrami, Signore, la tua via, perché nella tua verità io cammino;
donami un cuore semplice che tema il tuo nome.
Ti loderò, Signore, Dio mio, con tutto il cuore
e darò gloria al tuo nome sempre” (Sal 85,11-12)*



Il risveglio

*“Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore: egli annunzia la pace per il suo popolo,
per i suoi fedeli, per chi ritorna a lui con tutto il cuore” (Sal 84)*

“Saldo è il mio cuore, o Dio, saldo è il mio cuore. Voglio cantare, a te voglio inneggiare: svegliati, mio cuore, svegliati arpa, cetra, voglio svegliare l'aurora”

(Sal 56,8-9)

“Se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza”

(Rom 10,9-10)

“Dentro di te c’è l’origine dell’acqua viva, ci sono le vene perenni e le correnti abbondanti dell’intelligenza razionale, se appena non siano ostruite dalla terra e dai detriti. Ma datti da fare per scavare la tua terra e purificarla dalle immondezze, cioè per rimuovere la pigrizia del tuo spirito e per scuotere il torpore del tuo cuore...” (Origene)

"Molte sono le scienze coltivate dagli uomini, ma nessuna è migliore della scienza con cui l'uomo conosce se stesso. Per questo ritornerò al mio cuore e mi renderò familiare il dimorarvi, in modo da esaminare la mia vita e conoscere me stesso" (S. Bernardo)

“Svegliati e rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato le tue opere perfette davanti al mio Dio.

Ricorda dunque come hai accolto la parola, osservalo e ravvediti, perché se non sarai vigilante, verrò come un ladro senza che tu sappia in quale ora io verrò da te...

Il vincitore sarà dunque vestito di bianche vesti, non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli” (Ap 3,2-5).



La vigilanza

“Là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore” (Mt 6,21).

“Con ogni cura vigila sul tuo cuore perché da esso sgorga la vita” (Pr 4,23).

“Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore” (Lc 2,19).

Se cresce la consapevolezza del dono, cresce la vigilanza

Il Signore Gesù ci raccomanda di vegliare perché non sappiamo quando viene il Signore.

Vegliare, vigilare significa prima di tutto avere la consapevolezza che abbiamo qualche cosa da custodire e da difendere.

Che cosa dobbiamo difendere noi? E' lì il grosso problema, al quale noi non diamo tanto peso: dobbiamo difendere il dono del nostro battesimo, il dono della vita nuova, il dono del Santo Spirito che ci fa crescere e ci trasforma ad immagine del Figlio suo.

Nella misura in cui cresce questa consapevolezza e lo stupore della grandezza del dono, noi diventiamo vigilianti, e prudenti.

La prudenza è il frutto di un cuore semplice, che teme il Signore, che lo conosce. La stoltezza è invece l'ipocrisia che siamo noi a realizzarci secondo

le nostre capacità, il nostro potere, la nostra bravura, i nostri soldi.... che

di per sé sono cose buone, ma che possono e diventano -, se non siamo vigilianti - dei terribili, astuti ladri, i ladri che portano via il tesoro. I ladri non sono fuori di noi; i ladri che ci separano da questa presenza del Signore Gesù, da questa consapevolezza del dono.

Il cuore semplice non è che non abbia difficoltà nel credere, infatti la nostra conoscenza è imperfetta, - ci dice san Paolo - e siccome è imperfetta e d'altra parte dobbiamo crescere nella conoscenza del Signore, dobbiamo essere docili al Santo Spirito che ci guida giorno per giorno, alla pienezza della verità. Allora il vigilare suppone questa duplice conoscenza: del dono che ci ha generati in figli di Dio e dei ladri, dei nemici che sono in noi.

Il cuore, appunto, "un cuore docile e sincero" è basato sulla consapevolezza che ci dà il Santo Spirito: la dignità di figli di Dio. E sulla prudenza, sulla diffidenza - direi - che dobbiamo avere nei confronti di noi stessi; non in quanto figli di Dio, ma in quanto attaccati al nostro io, alla nostra esperienza

La vigilanza che il Signore vuole è la consapevolezza - come dice san Paolo - "che il Signore ci ha afferrati, siamo suo possesso, non per dominarci, ma per esaltarci".... (P. Bernardo Boldini)